



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 24

*N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.*

**7<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

**INDAGINE CONOSCITIVA SUL CINEMA E LO SPETTACOLO DAL VIVO**

95<sup>a</sup> seduta: giovedì 21 giugno 2007

Presidenza della vice presidente PELLEGATTA

**I N D I C E****Audizione di rappresentanti del Coordinamento nazionale televisioni (CNT)**

* PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 9, 14		FEDERICO . . . . .	Pag. 3, 9, 12 e <i>passim</i>
ASCIUTTI (FI) . . . . .	10, 13			

---

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Consumatori: Misto-Consum; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.*

*Intervengono, per il Coordinamento nazionale televisioni (CNT), il presidente, avvocato Costantino Federico, e il coordinatore nazionale, signor Rocco Monaco.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,55.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Audizione di rappresentanti del Coordinamento nazionale televisioni (CNT)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul cinema e lo spettacolo dal vivo, sospesa nella seduta del 14 giugno scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e del segnale audio e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione di rappresentanti del Coordinamento nazionale televisioni (CNT). Sono presenti il presidente Costantino Federico e il coordinatore nazionale Rocco Monaco, ai quali do il benvenuto e che ringrazio per aver aderito al nostro invito.

La presente audizione si colloca nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul cinema e lo spettacolo dal vivo che la 7<sup>a</sup> Commissione sta svolgendo in vista della predisposizione di una nuova normativa su questa materia. Lascio quindi la parola ai nostri ospiti.

*FEDERICO.* Saluto e ringrazio la Commissione per l'opportunità offertaci di partecipare alla presente audizione.

Il Coordinamento nazionale televisioni (CNT) è una associazione di categoria che rappresenta emittenti di rilievo nazionale, quali ad esempio Retecapri, ed emittenti televisive locali sparse su tutto il territorio nazionale. È quindi in questa veste che partecipiamo all'odierna audizione, nell'ambito della quale desideriamo svolgere alcune riflessioni ed osservazioni elaborate all'interno del nostro Coordinamento in ordine all'ipotesi di una nuova normativa in materia di cinema, soprattutto per quanto riguarda la possibilità di accesso a contributi, ed in linea generale per tutto ciò che attiene alle attività tese a supportare questo specifico settore che, come è noto, ha una relazione diretta con le emittenti televisive. Per questa ragione rinnoviamo i nostri ringraziamenti alla Presidenza per l'invito rivolto alla nostra associazione.

Quanto al settore televisivo italiano occorre ricordare la nota anomalia che lo caratterizza. Mi riferisco alla situazione di sostanziale duopolio di Rai e Mediaset, che si configura in un monopolio sia sul versante pubblico per quanto concerne la Rai che su quello privato da parte di Mediaset. Come è noto, infatti, questi due operatori occupano una percentuale elevatissima di tutte le componenti del settore.

Riteniamo che questo sistema abbia dispiegato, e tuttora dispieghi, conseguenze ed effetti negativi anche sul cinema e in tutte le sue parti, ovvero in tutti i suoi processi produttivi, distributivi, di fruizione e quant'altro. L'Italia è l'unico Paese in cui il sistema televisivo subisce una particolare distorsione dovuta a questa situazione del tutto anomala. Tuttavia, mentre sono ben note le conseguenze negative del duopolio nei vari settori, quindi anche sul cinema, assai poco conosciute sono invece le conseguenze che questa situazione determina per le televisioni indipendenti e quelle locali. Questo è del resto l'elemento che ci preme sottolineare.

Il principale punto di crisi da noi individuato nel comparto del cinema, riguarda le cosiddette *library*, ovvero i «magazzini» di proprietà dei monopolisti, che fanno capo da una parte alla Rai e, dall'altra, a Mediaset. Riteniamo che queste *library* costituiscano la strettoia, l'imbuto, lo snodo, l'elemento di criticità del sistema anche dal punto di vista cinematografico. Entrambi i soggetti sopra menzionati posseggono delle *library*, ma va precisato che in questo caso si riscontra una diversità di posizioni. I magazzini Mediaset sono di gran lunga superiori a quelli della Rai, e quest'ultima più facilmente è presente sul mercato con l'acquisizione di titoli cinematografici di film e con passaggi singoli degli stessi, laddove Mediaset in questo ambito ha condotto prevalentemente una politica di acquisizione di prodotti per un lungo periodo di utilizzo, quando non addirittura perpetuo. Sono infatti moltissimi i titoli e le raccolte di film su cui Mediaset detiene diritti di sfruttamento a tempo indeterminato e questo è un elemento sicuramente da segnalare e su cui riflettere.

Ripeto, la durata dei diritti relativi ai film per quanto riguarda la Rai è in genere ridotta e contenuta, mentre per ciò che concerne Mediaset vale una doppia circostanza, posto che al numero notevolissimo di titoli posseduti corrisponde anche una proprietà di diritti la cui durata è di gran lunga superiore e in molti casi addirittura indeterminata.

Sempre per quanto riguarda il cinema, occorre ricordare – e questo tema si ricollega alla mia osservazione iniziale sulla anomalia che caratterizza il sistema italiano – che Mediaset è presente non solo nel campo delle *library*, ma anche in molti altri settori, ovvero nella distribuzione, nell'esercizio e ovviamente nella produzione. Sarebbe quindi importante che il legislatore valutasse attentamente tale circostanza che, peraltro, si pone a monte del sistema stesso, al fine di introdurre delle norme che ne correggano le distorsioni.

Al riguardo l'impressione che ho avuto leggendo i due disegni di legge presentati sulla materia (Atto Senato n. 1131 e Atto Camera n. 120) è che entrambi i provvedimenti non abbiano colto gli aspetti sopra

menzionati, né gli abbiano dedicato particolare attenzione. Ecco perché teniamo a ribadire questo concetto.

Sempre in riferimento alle *library* vorrei aggiungere che quelle di proprietà dei due già citati monopolisti, a nostro avviso, vengono utilizzate in maniera non coerente con gli interessi del settore del cinema, posto che non si tiene in alcun conto l'esistenza di altri soggetti quali appunto le televisioni locali o quelle indipendenti. Il magazzino, cioè i film, vengono utilizzati esclusivamente nella logica dell'*audience* - ovvero al fine di raccogliere un predeterminato ascolto - ed in riferimento al costo pagato per acquisire quel tipo di prodotto.

Intendo dire che la programmazione risponde solo alla logica dell'*audience* e del costo del programma, al di fuori quindi di qualsiasi altro tipo di valutazione o di indicazione che potrebbe invece risultare utile al sistema ed alla sua espansione e crescita. Accade pertanto che su migliaia di titoli disponibili ne venga utilizzato un numero ristretto, impedendo o limitando così la programmazione di tutti i titoli, compresi quelli di minor *appeal*, privilegiando peraltro la cinematografia americana. Questi sono alcuni dati oggettivi che riteniamo di dover segnalare alla Commissione.

A nostro avviso ciò alimenta un circuito perverso per cui ad un maggior numero di film americani corrisponde un maggior condizionamento del pubblico che viene sempre più educato, abituato, indotto, convinto e portato a fruire di quel modello, di quella tipologia e di quella impostazione rivolgendo in tal senso la sua richiesta, che si traduce a sua volta in una maggiore spinta monopolistica.

Si tratta di un circuito perverso che ci sembra doveroso segnalare nell'ambito di un discorso complessivo sul cinema. Di conseguenza, abbiamo una maggiore emarginazione del cinema nazionale in televisione ed una esclusione di tale programmazione dalle televisioni locali (ritorniamo al punto che ci riguarda più da vicino).

I monopolisti, ma soprattutto il monopolio privato (il cosiddetto «monopolio Berlusconi»), anche per la maggiore entità del loro magazzino connotano la propria attività di due gravi comportamenti: il primo, consiste nell'acquisire dal mercato il più elevato numero di film possibile, compresi quelli di minor qualità e valore, i cosiddetti *b-movie*, come vengono chiamati in gergo. Questi, vengono lasciati nei magazzini, non vengono programmati se non in numero ridotto, in orari impossibili, o in stagioni impossibili (all'una di notte, a luglio e agosto, per intenderci) né vengono immessi sul mercato.

Il secondo consiste, da un lato, nella indisponibilità dei film ad essere ceduti a terzi e in particolare, ancora una volta, alle televisioni locali e, dall'altro, nella richiesta di somme così elevate e fuori mercato da rendere comunque impossibile l'accesso.

Ai *broadcaster* in condizioni monopolistiche non dovrebbe essere consentita, a nostro avviso, la formazione di queste *library* o magazzini, perché rappresentano, come abbiamo visto, il sistema più collaudato per impedire la libera concorrenza, evitare l'ingresso di altri soggetti e, soprattutto, impedire lo sviluppo e la crescita delle emittenti locali, lasciate nel

ghetto della programmazione cinematografica di film in bianco e nero, o addirittura muti, o di pubblico dominio o dei fondi di magazzino della più modesta produzione cinematografica, ovviamente accantonata dai monopolisti.

In questo caso, l'esempio del sistema normativo americano dovrebbe insegnarci qualcosa: ai *broadcaster*, cioè alle reti televisive, è impedita la formazione di *library* e il mercato è aperto a tutti gli operatori.

Se oggi un'emittente locale italiana volesse trasmettere un ciclo di film di fantascienza degli anni Cinquanta, di *western* all'italiana o dei cosiddetti musicarelli, ossia i famosi film basati su canzoni di successo ed i loro interpreti, avrebbe enormi difficoltà e dovrebbe rinunciarvi: la fantascienza americana degli anni Cinquanta, compresi i *b-movie* del settore, è quasi tutta nei magazzini Mediaset; i *western* all'italiana con i registi più dignitosi e gli attori più noti ed affermati, sono ugualmente nei magazzini Mediaset; i musicarelli, sono anch'essi in maggioranza nella disponibilità Mediaset. Non vi è chi non veda che questi esempi di programmazione sulle televisioni locali potrebbero invece avere un pubblico affezionato e probabilmente anche un'adeguata *audience*. Ciò non può avvenire perché Mediaset non cede i diritti o lo fa con richieste esorbitanti e comunque esclusivamente agli «amici degli amici», cioè a circuiti televisivi con i quali indubbiamente può svolgere un'azione di controllo, o sinergia, o comunque di non conflittualità o concorrenza.

In trent'anni di televisioni private questo sistema è stato largamente e ripetutamente osservato e basterebbe ricordare l'esperienza di «Odeon TV», di «Euro TV» e di altri operatori, che hanno cercato di entrare nel sistema e ne sono stati espulsi, proprio per l'impossibilità di accedere ai prodotti qualificati di *fiction*, di cinema e di film.

A giudizio del Coordinamento nazionale televisivo il sistema dovrebbe essere liberato da questa situazione di monopolio.

Qualsiasi intervento di carattere fiscale non può che riguardare esclusivamente i due monopolisti anche coinvolgendo l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni per un utilizzo più corretto delle *library*. Ciò avrebbe una immediata ricaduta positiva su tutto il settore, compresa la produzione: ne deriverebbero infatti vantaggi alle emittenti locali, che potrebbero migliorare la propria programmazione e quindi gli ascolti, i ricavi e gli investimenti, oggi avvitati in una spirale al ribasso. Ci sarebbe una circolazione maggiore di titoli e pertanto una più ampia e diffusa cultura cinematografica, compresa una valorizzazione delle produzioni indipendenti, dei produttori minori e di quelli specialistici.

Il CNT presenta inoltre le seguenti osservazioni, con riferimento al disegno di legge n. 1131, e alcune proposte di modifica. All'articolo 2, comma 3, a nostro avviso occorrerebbe abbassare dal 90 al 70 per cento la percentuale oltre la quale i produttori indipendenti, pur collegati a *broadcaster* televisivi, si devono impegnare a non destinare ad una sola emittente la propria produzione. Infatti, a noi sembra troppo elevata la soglia del 90 per cento; riteniamo che avrebbe una logica più coerente se fosse abbassata almeno al 70 per cento.

Un altro punto importante è il comma 3, dell'articolo 3, ove si definisce la composizione del consiglio direttivo del Centro nazionale per la cinematografia. Poiché stiamo parlando del cinema in tutte le sue componenti, sicuramente la televisione può essere assimilata alla parte del cinema relativa all'esercizio, cioè dove il film viene proiettato: non è una sala, ma è il mezzo della comunicazione via etere. Pertanto, al comma 3 dell'articolo 3, sarebbe opportuno prevedere nel consiglio direttivo la rappresentanza delle emittenti televisive, che mi pare non sia prevista ad alcun livello, e comunque di quei *broadcaster* che non operano nel settore della produzione cinematografica, ovvero vi operino in misura estremamente ridotta e contenuta. Anche le emittenti televisive locali dovrebbero avere una rappresentanza nel consiglio direttivo ed il CNT formula una specifica richiesta in tal senso. Non sarebbe necessaria invece, a nostro avviso, la presenza dei *broadcaster* Rai e Mediaset, perché essa è già comunque garantita e assicurata dai rappresentanti delle organizzazioni dei produttori, distributori, esercenti e autori, settori in cui sono già largamente presenti.

Per quanto riguarda il progetto di legge n. 120 dell'onorevole Colasio, formuliamo osservazioni riguardanti i contributi, che secondo noi devono contenere parametri di limitazione per i *broadcaster* televisivi comunque collegati proporzionalmente alle dimensioni da questi detenute nel mercato.

Inoltre, gli articoli 17 e 18, concernenti l'attività di distribuzione e di esercizio, dovrebbero escludere le aziende comunque collegate ai *broadcaster* monopolistici. All'articolo 23 occorrerebbe prevedere che i contributi per gli audiovisivi, dopo la prima programmazione prevista dalla lettera *a*), vengano immessi per i successivi passaggi al mercato delle emittenti indipendenti e locali. Infine, alle lettere *b*) e *c*) dell'articolo 32 si dovrebbe prevedere l'esclusione delle emittenti locali e delle emittenti televisive nazionali anche complessivamente intese che superino il 10 per cento della quota di settore. Abbiamo indicato la soglia del 10 per cento perché, come ben sapete, le reti nazionali, oltre a quelle Rai e Mediaset, non raccolgono una *audience* e una quota complessiva di mercato superiore al 4-4,5 per cento, e tutte insieme le televisioni locali, cioè ben 600 emittenti televisive, non superano il valore del 5-6 per cento in tutte le componenti del settore.

Queste sono le osservazioni che ho cercato di condensare in quattro pagine che lascerò agli atti della Commissione, rispetto alle quali avrei forse l'intenzione di effettuare una breve integrazione, ritornando sempre, in maniera – se mi consentite – un po' appassionata, sulla tutela e sulla difesa dell'emittenza televisiva locale, che nel nostro Paese, purtroppo, soffre di una forma di nanismo assoluto a confronto, invece, di un numero elevatissimo di soggetti. Anche questa è una anomalia del tutto italiana e voglio ricordare che nel mondo, dove ci sono le televisioni locali, queste hanno una quota di mercato significativa: ad esempio negli Stati Uniti, che è il mercato cui facciamo sempre riferimento quando si parla di televi-

sione e di cinema, si è intorno al 25 per cento. È quindi evidente che la situazione italiana è totalmente anomala sotto questo profilo.

C'è un ultimo punto che voglio evidenziare e che lascio alla valutazione della Commissione, eventualmente per farlo proprio e tradurlo in elementi da inserire nella legge. Laddove si parla di contributi per produzioni finalizzate al sostegno e allo sviluppo del cinema, vorremmo introdurre il concetto del locale, del regionalismo e della componente specifica di territorio e di ambiente.

Cito un esempio banale. Io provengo da una Regione che ha espresso, dal punto di vista artistico, personaggi come Totò e Troisi nel settore della comicità, o come Gigi D'Alessio e Peppino di Capri (per citare anche un mio compaesano) e così via. Si tratta di nomi che si sono conquistati spazi a livello nazionale. Accanto a questi, però, esiste un'elevata presenza di cantanti, artisti, comici, cabarettisti ed autori, i quali potrebbero indubbiamente alimentare un cinema particolare, cioè regionale. Si tratterebbe di una produzione destinata più specificamente ad un mercato locale, che si potrebbe esprimere, ad esempio, in dialetto; per tale motivo essa potrebbe essere fruita, vista e seguita in una Regione o in un'area determinata. Allo stesso modo, le abitudini, la cultura ed altri aspetti particolari potrebbero trovare collocazione all'interno di tali produzioni e, quindi, il gradimento da parte del pubblico potrebbe essere di una certa rilevanza solo in quella Regione e non in tutto il Paese.

Oggi, invece, siamo costretti ad avere una selezione in questo senso: bisogna essere Totò, Troisi o nomi di questo genere oppure certi tipi di cultura, di arte e di cinema non possono esistere. Per il solito discorso delle dimensioni (che potrebbe essere lo stesso che ho svolto poc'anzi a proposito delle televisioni locali), tali personaggi non riescono ad esprimersi.

Rivolgo, dunque, un appello appassionato affinché la nuova legge consideri anche la possibilità di intervenire adeguatamente per sostenere una produzione volta, per sua stessa natura, alla fruizione in ambito locale. A mio avviso, si otterrebbe il vantaggio di portare al cinema persone che probabilmente non vi andrebbero: se la rappresentazione artistica fosse molto vicina al linguaggio, alle tematiche e agli interessi più diretti e coordinati dello spettatore cui è rivolta, probabilmente potrebbe determinare un allargamento del pubblico cinematografico, con un beneficio generale complessivo per il sistema. Infatti, il produttore, l'attore, il regista, l'autore o lo sceneggiatore di un film locale potrebbe svolgere il medesimo ruolo a livelli superiori; allo stesso modo, chi ha iniziato a seguire il cinema grazie, ad esempio, alle canzoni di Mario Merola o ad altre rappresentazioni di questo tipo, potrebbe diventare un amante del cinema come forma di spettacolo in tutte le sue dimensioni.

Avendo già approfittato abbastanza della cortesia e dell'attenzione della Commissione, concludo rivolgendo una specifica raccomandazione al riguardo, che non mi sono permesso neanche di articolare in proposte concrete ed operative, perché ovviamente è il legislatore che dovrebbe



farsi carico di individuare le formule più idonee, laddove ritenesse giuste, corrette e condivisibili le osservazioni che ho espresso.

PRESIDENTE. La ringrazio per il suo intervento davvero appassionato, come lei stesso lo ha definito.

Mi sembra chiara la sua descrizione della situazione attuale: esiste un mercato chiuso e distorto dove le ali degli operatori indipendenti sono tarpate. Le chiedo se, a suo avviso, potrebbe essere sufficiente una gestione diversa, più aperta delle *library* per rendere libero il mercato; vorrei capire quali sono gli interventi essenziali che una legislazione nuova dovrebbe prevedere.

FEDERICO. Indubbiamente tale osservazione potrebbe rappresentare il primo punto di partenza e costituirebbe un elemento positivo sul mercato. Come ho già evidenziato, però, l'*optimum* sarebbe un sistema simile a quello americano dove ai *broadcaster* è impedita la formazione di *library*: chi fa televisione dovrebbe comprare di volta in volta il film o il prodotto.

PRESIDENTE. Quindi, dovrebbe essere obbligato a vendere.

FEDERICO. Da una parte dovrebbe esistere l'obbligo a vendere e, dall'altra, l'obbligo ad acquistare. Negli Stati Uniti ciò avviene addirittura a livello produttivo, anche se recentemente sono stati apportati elementi di modifica e correttivi; infatti, oggi le televisioni possono maggiormente intervenire nella produzione, mentre in passato, al di là delle *news* e di altre poche cose, alle reti televisive non era consentita la produzione, neanche di *fiction*, *telenovelas*, *soap-opera*, *sit-com* e quant'altro. A maggior ragione, i film concepiti per la sala cinematografica e per la televisione non potevano essere prodotti. Oggi c'è la tendenza ad alleggerire questa posizione molto rigida.

Purtroppo noi ci muoviamo esattamente nella direzione opposta. Come al solito, sarebbe auspicabile una soluzione intermedia, forse più moderata, anche perché non penso che oggi possa ribaltarsi in modo rivoluzionario un sistema che purtroppo si è andato consolidando in almeno trent'anni di attività. Sono possibili, però, dei correttivi: si devono limitare le *library* dei *broadcaster*, obbligando i grandi gruppi a tenere aperto il mercato. Ad esempio, si potrebbe imporre una sorta di tassa sul non utilizzo, cioè stabilire il divieto di tenere in magazzino prodotti che non si usano. Spesso oggi capita che migliaia di film non vengano immessi sul mercato perché chi ne detiene i diritti preferisce proteggere la propria programmazione. Quest'ultima, ovviamente, non può contenere 10.000 titoli, ma deve essere concentrata in quei pochi titoli che portano successo. Si impedisce, dunque, che il concorrente, rappresentato anche dalle televisioni locali, possa erodere l'ascolto. Ho utilizzato il termine «erodere» perché si tratta di percentuali assolutamente minime: si cerca di difendere

con i denti anche lo 0,1 o lo 0,2 per cento degli ascolti. Questo, dunque, è uno dei sistemi per farlo.

ASCIUTTI (FI). È stato interessante l'intervento dell'avvocato Federico, presidente del CNT, anche se si percepisce una sorta di astio nei confronti del duopolio, che poi non è tale. Spesso il presidente Federico ha utilizzato l'espressione «duopolio», ma poi ha parlato anche di monopolio; dimentica, poi, che c'è Sky, se facciamo riferimento al cinema, la cui penetrazione nel mercato italiano è in grande aumento.

Indubbiamente c'è qualcosa da fare e comprendo benissimo il discorso relativo all'aggiotaggio dei poteri forti, delle produzioni. Tale fenomeno è visibile nel settore del cinema, ma anche in quello del calcio: potremmo parlare specificamente di questo perché anche voi eravate tantissimi ad occuparvi del settore sportivo, per il quale forse guadagnavate più che per il cinema. In quel caso, il problema è rappresentato da chi ha i diritti e non pubblica le partite che a livello locale sarebbero interessantissime e che molte televisioni private locali potrebbero acquisire e vendere in ambito più circoscritto.

Quindi i problemi esistono e li comprendiamo. Sulle modalità con cui risolvere tali problemi ci soffermeremo però se e quando verranno esaminate le proposte legislative presentate, a cominciare dalla più estrema, ovvero il disegno di legge n. 1131 – cui il nostro ospite ha fatto riferimento – il cui impianto è a mio parere eccessivamente statalista tanto da uccidere il mercato. Del resto la storia ci dice che laddove lo Stato è intervenuto nel settore del cinema ha ucciso e non sviluppato quel segmento di mercato.

Riguardo all'altra proposta normativa, mi riferisco a quella avanzata dall'onorevole Colasio (Atto Camera n. 120), l'auspicio è che la Commissione possa aderire a grande maggioranza ed in maniera trasversale a questo progetto, anche al fine di reperire le risorse necessarie per coprire gli oneri che da questa norma deriveranno, posto che senza denaro non si fa niente. Lei, avvocato Federico, immagino abbia studiato approfonditamente il progetto di legge dell'onorevole Colasio e converrà con me che senza gli opportuni stanziamenti quel testo, pur avendo una bellissima presentazione ed essendo condivisibile, è destinato a rimanere sulla carta. Va anche segnalato che il suddetto progetto di legge si richiama in modo particolare al modello francese, ma noi dobbiamo tenere conto che non siamo la Francia, e che esistono problemi di carattere culturale che attonano direttamente al contesto italiano nel quale il legislatore si deve poter calare.

Mi sembra che l'avvocato Federico abbia parlato di circa 600 televisioni locali che prese singolarmente, trattandosi di piccole realtà, sono piuttosto deboli, ma che associandosi tra di loro assumerebbero un peso diverso. Vi chiedo allora se abbiate riflettuto sulla possibilità di aggregarvi in una qualche forma, ad esempio quella cooperativa, al fine di costituire una *library* in comune tra tutte le televisioni locali, creando così un mercato al vostro interno. A mio avviso sarebbe positivo poter in tal modo

sbloccare dei film di cui altri soggetti hanno acquisito i diritti – siamo ancora in uno Stato di diritto – ma che magari dopo 5 o 6 anni non sono stati mai trasmessi, laddove trattandosi di prodotti culturali sarebbe invece bene che fossero immessi sul mercato. Al riguardo ovviamente si può discutere di prezzi o di forme mirate che vadano al di là delle sanzioni, ma che possano comunque costituire un obbligo a porre sul mercato questi prodotti.

Ripeto, perché non avete pensato di associarvi al fine di creare una vostra libreria e quindi acquisire un potere d'acquisto significativo? Immagino che ciò sarebbe utile anche a spezzare quel duopolio più volte richiamato dall'avvocato Federico, e che a mio avviso non è più tale dopo l'ascesa di Sky e l'ingresso anche di altri soggetti nel settore della produzione e della vendita dei film. A breve, infatti, in questo ambito verranno utilizzati anche i cellulari ed in tal senso Telecom si sta già attrezzando, posto che i sistemi a banda larga consentiranno un ampliamento del mercato.

Le tecnologie si sviluppano e quindi noi legislatori siamo chiamati a definire norme che non si limitino a regolamentare solo la situazione attuale.

L'avvocato Federico nel corso della sua esposizione si è richiamato all'esperienza statunitense. Desidero far presente che in tale contesto le televisioni locali hanno bacini di utenza statali, mentre in Italia sono regionali. Ora se comparare realtà regionali come la Campania, la Lombardia o la Sicilia con quella di uno Stato americano potrebbe ancora avere senso, se il paragone viene effettuato con una regione come quella da cui provengo, l'Umbria, diventa del tutto assurdo. Personalmente, quindi, mi rivolgo alle emittenti locali della mia Regione sollecitandole a consorzarsi anche al di là dei confini regionali disegnati sulla carta, perché è evidente che di fronte ad un bacino di utenza di 800.000 abitanti quale è quello umbro il mercato è facilmente immaginabile.

Da questo punto di vista il paragone con l'esperienza statunitense, pur essendo molto interessante, rischia dunque di non essere molto appropriato. Non bisogna poi trascurare che anche negli Stati Uniti oggi si sta pensando ad una revisione della legislazione in materia.

Va anche considerato che la realtà italiana è frutto di un *boom* del settore avvenuto inaspettatamente ormai circa trent'anni fa, ed a seguito del quale anche la Rai è cambiata, tanto che non vengono più trasmessi i «polpettoni» di un tempo, ma anzi si inseguono trasmissioni come «Il grande fratello» o altre del genere, come «L'isola dei famosi». Programmi che francamente molti di noi non apprezzano, ma che ricevono il gradimento di 15-20 milioni di italiani, e purtroppo l'*audience* è quella che detta legge nel mercato.

Questa logica del resto vale anche per i film programmati nelle sale cinematografiche, alcuni dei quali, anche se interessanti e ben sceneggiati, non riscuotono però successo di pubblico. Questa è del resto la legge del mercato: se la gente va a vedere un film incrementa il mercato, ma se anche una bellissima pellicola, apprezzata dalla critica e realizzata da sce-

neggiatori e registi importanti, non fa *audience*, purtroppo il mercato la seleziona. Questo ovviamente è un dato terribile, ma non possiamo intervenire sul mercato sotto questo profilo.

Quanto all'ipotesi di una eventuale tassazione, su cui saremo chiamati a riflettere se e quando i già citati disegni di legge verranno esaminati – in tale contesto sicuramente svolgeremo delle audizioni alle quali vi chiederemo di intervenire nuovamente – ritengo che occorra fare molta attenzione, posto che vi è il rischio che tale incremento impositivo ricada, come sempre si verifica, sui consumatori e quindi che alla fine ci rimettano tutti, compresi i produttori e gli operatori del settore. Anche in tal caso sarebbe opportuno ragionare su meccanismi che consentano al cittadino di consumare di più, di essere maggiormente presente e, nello stesso tempo, di disporre delle risorse utili a creare sul mercato maggiori possibilità di fruizione, un dato questo che riguarderebbe da vicino anche le televisioni locali.

Ripeto, su questa problematica torneremo in sede di esame dei sopracitati disegni di legge e immagino che dovremo farlo a breve posto che le risorse messe a disposizione dal Fondo unico per lo spettacolo (FUS) credo abbiano una autonomia di 2-3 anni, dopo di che si esauriranno.

In conclusione, ribadisco la domanda già precedentemente posta chiedendovi se abbiate ipotizzato di consorziarvi in qualche modo per fare massa critica.

*FEDERICO.* Ho apprezzato in modo particolare il richiamo effettuato dal senatore Asciutti al settore dei diritti televisivi sul calcio. Il coordinatore nazionale Monaco che è presente qui con me ha impostato e sta sviluppando una riflessione proprio su questo specifico settore, nel quale riteniamo opportuno intervenire e questo per la semplice ragione che le televisioni locali attualmente non possono interloquire con chi detiene i diritti, ma devono subire le condizioni imposte; tale situazione, oltre ad essere anomala, è del tutto assurda. Si pensi solo che se una emittente locale contravviene alle norme previste dal contratto, perché magari non doveva trasmettere l'immagine di un *goal* o quant'altro, la Lega calcio ha la facoltà di irrogare una multa che l'emittente locale è obbligata a pagare senza nessun contraddittorio e senza che vengano rispettate le regole che valgono nel nostro Paese in merito ai tre gradi di giudizio. Tutto è lasciato alla decisione di questo giudice monocratico ed assoluto.

Ribadisco quindi che quello relativo al settore dei diritti televisivi sul calcio rappresenta il tema forse più delicato, tanto che – ripeto – è oggetto di un approfondito studio da parte del coordinatore nazionale Monaco, in vista della battaglia che condurremo nell'ambito del prossimo campionato di calcio.

Per quanto riguarda il problema di fondo da me sollevato, ovvero quello delle *library*, e quindi della possibilità per le emittenti locali di fare massa critica consorziandosi al fine di competere sul mercato (tralascio la questione dello spirito italico e delle difficoltà che in genere si hanno nel trovare accordi nel nostro che è il Paese dei campanili) mi sem-

bra importante sottolineare che, anche ammesso di raggiungere un accordo, resterebbe però una difficoltà numerica. Faccio infatti presente che le televisioni locali tutte insieme sono circa 600 e raggiungono solo il 5 per cento del mercato, laddove Mediaset da sola ne controlla oltre il 30 per cento. È quindi impensabile poter fare massa critica con il 5 per cento e questo sul piano sia dell'investimento che delle vendite pubblicitarie. Questo non è possibile.

Poi c'è un altro elemento fondamentale, che ho evidenziato in questa breve nota, ma non ho trattato nella illustrazione, e cioè il cosiddetto *first right choice* che hanno i grandi *broadcaster*, in primo luogo Mediaset. Cito sempre Mediaset perché, indubbiamente, la situazione della Rai è di profilo leggermente più basso; quindi devo per forza citare Mediaset e non per astio, ma per una semplice constatazione. Le grandi *major* americane come la Paramount, la Metro o la Disney in molti casi hanno contratti di *first right choice* con Rai o con Mediaset, per cui queste aziende hanno il diritto di prima scelta sui programmi realizzati. La casa di produzione presenta un programma, ad esempio «Guerre stellari», e lo propone per l'acquisto prima a Rai o Mediaset e solo nel caso in cui queste non fossero interessate all'acquisto ci sarebbe la possibilità di operare come giustamente suggeriva il senatore Ascutti. Purtroppo, di fatto, oggi ci sono due elementi che impediscono che ciò avvenga: uno è l'inesistenza della massa critica, che non ci può essere dato il 5 per cento di ricavi del settore diviso su 600 soggetti. Personalmente, ho anche provato a svolgere attività come emittente ed editore locale ma, alla fine, sono stato escluso dal mercato: negli anni Ottanta, ho cominciato questa attività addirittura prima di Berlusconi, ma non avendo i capitali, alla fine, sono stato costretto ad uscire dal mercato che, appunto, si è consolidato soprattutto con i meccanismi che ho citato.

Non dimentichiamo che negli anni Ottanta Mediaset ha sconfitto la Rai perché comprava i diritti a livello europeo, mentre la Rai, ovviamente, doveva comprarli per forza solo per l'Italia. Il venditore americano trovava più conveniente vendere a Mediaset, che comprava anche per l'Inghilterra o la Germania (ricorderete tutti le vicende inglesi di Mediaset), mentre la Rai comprava per forza solo per l'Italia.

ASCIUTTI (FI). Poteva comprare anche i diritti europei, la Rai.

FEDERICO. Sì, ma non lo faceva.

ASCIUTTI (FI). Non le era impedito.

FEDERICO. Le è stato impedito a livello politico, perché non era logico che andasse a comprare i film per la Germania o per l'Olanda.

ASCIUTTI (FI). Li rivendeva.

*FEDERICO.* Ma non aveva quella logica imprenditoriale che certamente aveva il soggetto privato.

ASCIUTTI (*FI*). Ma questo non vuol dire che non poteva.

*FEDERICO.* A me risulta che non potesse. Se volete, possiamo approfondire questo discorso; non dimentichiamo che in quegli anni c'erano delicatissimi problemi legati all'autorizzazione per l'esportazione dei capitali e Mediaset comprava i film con la *Entertainment LTD* - Londra, pagando estero su estero, mentre la Rai certo non poteva farsi le provviste di danaro all'estero e comprarsi i film. C'è una serie infinita di motivi oggettivi, per cui c'è questa barriera.

Non c'è niente da fare, senatore Ascutti: per le emittenti locali è impensabile attingere al mercato per i motivi che ho indicato.

Per quanto riguarda gli Stati Uniti, è vero che ci sono aree estremamente ampie di ascolto per le televisioni locali, tant'è che gli americani distinguono cinque mercati locali importanti, ossia quelli di Los Angeles, di New York, di Detroit, di San Francisco e di altro che non ricordo. Tuttavia ci sono anche televisioni, che peraltro ho visitato, che hanno una copertura di diecimila abitanti, come ad esempio «Canale 20» di Orlando, che è una piccola televisione con un canale e un ripetitore e che trasmette soltanto nella zona universitaria di quella località della Florida.

Quindi il nanismo, dal punto di vista della copertura, non è un fenomeno solo italiano: in tutto il mondo ci sono televisioni locali con coperture limitate, così come in Italia ci sono emittenti, in Lombardia o in Campania o nelle Puglie, che hanno invece bacini di utenza di notevoli dimensioni e di copertura assolutamente significativi.

Credo di aver risposto alle domande e alle osservazioni del senatore Ascutti, che peraltro mi ha offerto il destro per effettuare alcune precisazioni, mi sembra, abbastanza illuminanti su altri aspetti e, in particolare, proprio sullo sport. Lo ringrazio e spero di avere un supporto, quando affronterete anche questo argomento.

Lascio agli atti della Commissione una nota con le considerazioni svolte, compresa quella sulle produzioni locali, che è un argomento che mi piacerebbe che qualcuno, politicamente, stroncasse oppure, al contrario, ritenesse meritevole di trasformare in un elemento normativo all'interno dei disegni di legge.

PRESIDENTE. Ringrazio gli auditi per il contributo offerto ai lavori della Commissione e dichiaro conclusa l'audizione odierna. Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 15,40.*



